

"INTIMATE AND POWERFUL drama about...trying to make a go of it in the gig economy.
[Loach at] the top of his game. A fraught, touching, and galvanizing movie."

—Owen Gleiberman, VARIETY

"A KNOCKOUT. One of his best films. Profoundly humane."

—David Rooney, THE HOLLYWOOD REPORTER

Sorry We Missed You

DIRECTED BY
KEN LOACH



FESTIVAL DE CANNES
COMPETITION
2019 OFFICIAL SELECTION

Official Selection



Toronto International
Film Festival 2019



SCREENPLAY BY
PAUL LAVERTY

KRIS HITCHEN DEBBIE HONEYWOOD RHYS STONE KATIE PROCTOR

SIXTEEN FILMS WHY NOT PRODUCTIONS WILD BUNCH BFI BBC FILMS LES FILMS DU FLEUVE FRANCE 2 CINEMA CANAL + FRANCE TÉLÉVISIONS LE PACTE CINÉART CINÉ + VOD and BETV
PRODUCTION DESIGNER FERGUS CLEGG PHOTOGRAPHY ROBBIE RYAN RECORDIST RAY BECKETT SOUND EDITOR KEVIN BRAZIER CASTING KAHLEEN CRAWFORD COSTUME DESIGNER JOANNE SLATER ASSISTANT DIRECTOR DAVID GILCHRIST LINE PRODUCER EIMHEAR McMAHON
EDITOR JONATHAN MORRIS MUSIC GEORGE FENTON EXECUTIVE PRODUCERS PASCAL CAUCHEUX GRÉGOIRE SORLAT VINCENT MARAVAL SCREENPLAY PAUL LAVERTY PRODUCER REBECCA O'BRIEN DIRECTOR KEN LOACH

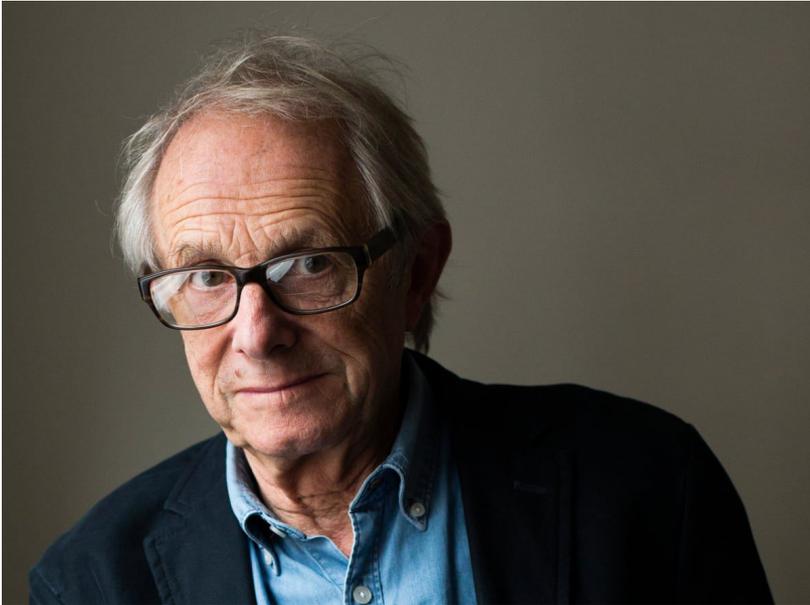
Sixteen FILMS BFI WILD BUNCH BFI BBC FILMS LES FILMS DU FLEUVE FRANCE 2 CINEMA CANAL + FRANCE TÉLÉVISIONS LE PACTE CINÉART CINÉ + VOD and BETV PNP KINO LORBER Zeitgeist

Regia Ken Loach
Sceneggiatura Paul Laverty
Fotografia Robbie Ryan
Montaggio Jonathan Morris
Musiche George Fenton
Scenografia Fergus Clegg
Costumi Jo Slater
Trucco Anita Brolly
Produttore Rebecca O'Brien
Produttore esecutivo Eimhear McMahon
Casa di produzione Sixteen Films, Why Not Productions, Wild Bunch, BFI, BBC Films, Les Films du Fleuve, France 2 Cinéma
Distribuzione in italiano Lucky Red
Paese di produzione Regno Unito, Belgio, Francia
Anno 2019
Durata 101 min
Genere drammatico

SINOSSI

Newcastle. Ricky e la sua famiglia combattono contro i debiti dopo il crack finanziario del 2008. Una nuova opportunità appare all'orizzonte grazie a un furgone nuovo che offre a Ricky la possibilità di lavorare come corriere per una ditta in franchise. Si tratta di un lavoro duro, ma quello della moglie come badante non è da meno. L'unità familiare è forte ma quando entrambi prendono strade diverse tutto sembra andare verso un inevitabile punto di rottura.

Sorry We Missed You è un dramma emozionante come pochi altri in cui Loach dimostra la sua grandezza di narratore facendo risuonare le parole di Paul Laverty in immagini minimali, ma fortissime. La goffaggine di Ricky nei primi giorni di lavoro, la dolcezza di Abby che si prende cura a domicilio dei «suoi vecchietti», gestendo gli incastri familiari dal cellulare, il sorriso di Seb, primogenito problematico ma buono, la solitudine della piccola Liza, che a volte sembra portare sulle sue spalle il peso di quella vita. Non c'è momento del film in cui non crediamo a quello che vediamo. Ogni sequenza, ogni battuta. Sembra di aver già vissuto tutto in prima persona. Magari quando si era alla ricerca di un nuovo impiego, dopo averne perso malamente un altro.



L'AUTORE

Ken Loach nasce nel 1936 a Nuneaton. Frequenta il liceo King Edward VI e in seguito studia diritto al St. Peter's Hall di Oxford. Dopo un breve periodo in cui si dedica al teatro, nel 1963 viene reclutato dalla BBC come regista televisivo. È l'inizio di una lunga carriera in televisione e nel cinema in cui firmerà la regia di decine di film, da *Cathy Come Home* e *Kes* negli anni sessanta a *Terra e libertà*, *Sweet Sixteen*, *Il vento che accarezza l'erba* Palma d'Oro, Festival del film di Cannes 2006, *Il mio amico Eric*, *La parte degli angeli e io*, *Daniel Blake* Palma d'Oro, Festival del film di Cannes 2016.

Padre del cinema sociale inglese, attivista politico e attento osservatore della condizione operaia britannica dopo più di cinquant'anni Ken Loach è ancora uno dei cineasti più importanti e sensibili del cinema europeo. Nell'arco della sua lunga carriera ha mostrato al pubblico le ingiustizie e le oppressioni che la società capitalista impone agli individui; seguendo la metodologia di una ricerca sociologica ha descritto acutamente le relazioni tra le persone e il contesto in cui vivono.

Il fulcro del cinema di Loach sono i suoi personaggi, sempre determinati e pieni di una forza d'animo che li spinge a reagire alle storture della realtà: proprio come Ricky, protagonista con la sua famiglia di *Sorry We Missed You*.

FILMOGRAFIA

Poor Cow (1967)

Kes (1969)

Family Life (1971)

Black Jack (1979)

The Gamekeeper (1980)

Uno sguardo, un sorriso (1981)

Fatherland (1986)

L'agenda nascosta (1990)

Riff-Raff - Meglio perderli che trovarli (1991)

Piovono pietre (1993)

Ladybird *Ladybird* (1994)

Terra e libertà (1995)

La canzone di Carla (1996)

My Name Is Joe (1998)

Bread and Roses (2000)
Paul, Mick e gli altri (2001)
Sweet Sixteen (2002)
Un bacio appassionato (2004)
Il vento che accarezza l'erba (2006)
In questo mondo libero... (2007)
Il mio amico Eric (2009)
L'altra verità) (2010)
La parte degli angeli (2012)
Jimmy's Hall - Una storia d'amore e libertà (2014)
Io, Daniel Blake (2016)
Sorry We Missed You (2019)

TESTIMONIANZE

KEN LOACH - REGISTA

Come è nata l'idea di Sorry We Missed You?

Quando abbiamo finito Io, Daniel Blake, ho pensato “Chissà, forse questo è il mio ultimo film”. Ma quando eravamo andati ai banchi alimentari per svolgere le nostre ricerche per quel film, ci eravamo resi conto che molte delle persone che li frequentavano avevano un impiego, part time o con contratti a zero ore. È un nuovo tipo di sfruttamento. La cosiddetta gig economy (il modello economico basato sul lavoro accessorio), i lavoratori autonomi o a chiamata dalle agenzie, la precarietà dell'impiego, sono temi che hanno continuato a caratterizzare le ininterrotte conversazioni quotidiane tra Paul [Lavery] e me. E pian piano è emersa l'idea che forse valeva la pena di fare un altro film, non esattamente complementare a Io, Daniel Blake, ma comunque legato al primo.

Avete pensato ai due aspetti della storia fin dall'inizio?

No, penso che nella mente di Paul si siano via via precisate le conseguenze che il livello di sfruttamento del singolo lavoratore genera nella sua vita familiare e come queste si riflettano nei suoi rapporti personali. La borghesia parla di conciliare vita professionale e vita privata, la classe operaia è costretta a far fronte alle necessità.

È un problema nuovo o un problema antico in una veste diversa?

È nuovo solo nel senso che viene utilizzata la tecnologia moderna. La tecnologia più sofisticata è nel veicolo dell'autista, detta i percorsi, consente al cliente di sapere esattamente dove si trova la spedizione che ha ordinato e il suo presunto orario di consegna. Se ha pagato un extra per l'orario della consegna, la merce deve arrivarci entro quell'ora. Il consumatore se ne sta seduto a casa a seguire il veicolo in tutto il quartiere. È un dispositivo straordinariamente sofisticato con segnali che rimbalzano da un satellite chissà dove. Il risultato è che una persona si ammazza all'interno di un furgone, andando da un punto all'altro, di strada in strada, correndo per soddisfare le esigenze imposte da questi strumenti. La tecnologia è nuova, ma lo sfruttamento è vecchio come il mondo.

Come vi siete documentati per preparare il film?

Paul ha svolto la maggior parte delle ricerche e in seguito abbiamo incontrato insieme alcune persone. Spesso gli autisti erano reticenti a parlare, non volendo correre il rischio di perdere il lavoro. È stato estremamente difficile entrare nei magazzini. Un uomo molto disponibile,

responsabile di un deposito non lontano dal luogo dove abbiamo girato, ci ha dato indicazioni molto precise su come allestire il nostro magazzino. Gli autisti del film sono quasi tutti autisti o ex autisti nella vita. Quando abbiamo girato quelle scene, sapevano come fare. Conoscevano il processo, il suo funzionamento e le pressioni esercitate per eseguirlo in tempi rapidi.

Cosa vi ha colpito di più durante le ricerche?

L'aspetto più sorprendente è il numero di ore che le persone devono lavorare per guadagnarsi decentemente da vivere e anche la precarietà del loro lavoro. Lavorano in proprio e, in teoria, sono affari loro, ma se qualcosa gira storto tutti i rischi ricadono su di loro. Ed è molto facile che ci sia un problema con il furgone e se non si presentano per svolgere il servizio subiscono sanzioni equivalenti a quelle di Daniel Blake. A quel punto possono perdere parecchi soldi molto rapidamente. Per quanto riguarda gli assistenti domiciliari come Abby, possono stare in giro per le loro visite anche dodici ore, ma vengono pagati solo sei o sette ore al minimo della paga.

Ci presenti i personaggi di Sorry We Missed You

Abby è una brava madre e vive un buon matrimonio – lei e Ricky sono amici, tra loro c'è affetto e fiducia reciproci e cercano di essere dei bravi genitori. Il problema di Abby è cercare di prendersi cura dei suoi figli come vorrebbe: lavora così tante ore che spesso non è in casa e per la maggior parte del tempo è costretta a dare loro istruzioni al telefono. Ovviamente questo tende a creare difficoltà perché i ragazzi sono ragazzi e lei torna a casa la sera tardi. Dipende dagli autobus, che non passano molto frequentemente, quindi perde molto tempo ad aspettarli alle fermate.

Chi è il suo datore di lavoro? Da dove viene la pressione a cui è sottoposta?

Il suo datore di lavoro è un'agenzia. Il lavoro degli assistenti domiciliari viene appaltato dai comuni ad agenzie esterne o a case di cura private che ottengono i contratti perché praticano prezzi bassi. Le autorità chiudono un occhio sul fatto che le tariffe scontate si basano sullo sfruttamento delle persone che svolgono il lavoro. È molto più difficile per le persone che lavorano a servizio di una struttura sanitaria privata organizzarsi in un sindacato rispetto a quelle che lavorano per gli enti sanitari pubblici e hanno un contratto regolare.

Chi è Ricky?

Ricky è uno stacanovista, per sua stessa definizione. È stato un operaio edile, probabilmente ha praticato per qualche tempo un mestiere, facendo l'idraulico o il falegname. Se la cavava piuttosto bene, e i coniugi avevano risparmiato abbastanza da potersi permettere un deposito di garanzia per l'acquisto di una casa. Ma questo ha coinciso con il crollo delle banche e degli istituti di credito immobiliare che ha impedito a persone come Ricky e Abby di sottoscrivere un mutuo. Ci sono state ripercussioni nel settore edilizio, Ricky ha perso il lavoro e da allora è passato da un lavoretto saltuario all'altro. Sa fare qualsiasi cosa. Quando lo incontriamo, Ricky decide di lavorare come autista-fattorino, un mestiere in cui sembra possibile fare un sacco di soldi. La famiglia vive ancora in una casa in affitto, i due adulti non guadagnano abbastanza per saldare i propri debiti, sono diversi anni che vivono alla giornata, quindi questa è l'occasione di lavorare come dannati per due o tre anni, mettere insieme la somma necessaria al deposito per acquistare una casa e poi poter vivere di nuovo una vita normale. Questo è il suo piano. È un uomo molto simpatico, con cui è facile andare d'accordo, ed essendo originario di Manchester, è un tifoso del Manchester United. È determinato ad avere successo nel suo nuovo lavoro.

Le persone nella posizione di Ricky devono sfruttarsi da sole, non hanno bisogno di un caposquadra che schiocchi la frusta. Devono darsi anima e corpo fino allo sfinimento per guadagnare un reddito accettabile: la situazione ideale per un imprenditore.

Come è composta la famiglia di Abby e Ricky?

Hanno due figli. Seb ha 16 anni e nessun genitore in casa a tenerlo d'occhio. Sta deragliando. Possiede un talento artistico e creativo di cui nessuno si rende conto. Quello che sanno i genitori è che marina la scuola e si sta cacciando nei guai. Tra padre e figlio volano scintille. Ricky è un po' della vecchia scuola – si limita a dire a Seb quello che deve fare e si aspetta che lui lo faccia e ovviamente Seb non lo fa. Lo scontro diventa inevitabile.

E poi c'è Liza Jane. È una ragazzina molto sveglia. Svolge il ruolo di paciere in famiglia, con il suo strambo senso dell'umorismo e ha i capelli rossi come suo padre. Vuole solo che tutti siano felici. Cerca di mantenere unita la famiglia quando le tensioni esplodono in tutte le direzioni.

Come si sono svolte le riprese a Newcastle?

Come sempre abbiamo girato in ordine cronologico. Gli attori non sapevano come sarebbe andata a finire la storia. Ogni episodio era una scoperta per loro. Abbiamo fatto provare la famiglia prima dell'inizio delle riprese in modo che ciascuno capisse i rapporti e le dinamiche al suo interno. Dopodiché abbiamo girato piuttosto velocemente, in cinque settimane e mezzo.

Una delle sfide principali è stata rendere efficacemente l'ambiente del deposito di distribuzione dei pacchi da consegnare. Abbiamo dovuto conoscere nei minimi dettagli l'intero processo e fare in modo che ciascuno sapesse esattamente qual era il suo compito e poi abbiamo girato quelle scene come fosse un documentario. Abbiamo definito chi si sarebbe occupato dei pacchi al loro arrivo in magazzino, chi li avrebbe smistati, quali sarebbero stati gli autisti che entrano con il loro furgone, quello che sarebbe successo in ogni singola fase dell'intera sequenza di eventi. Fergus e la squadra delle scenografie ha fatto un lavoro eccellente per consentire tutto questo.

Coreografare quelle scene è stata una sfida poiché si tratta di un vasto deposito operativo, in cui le voci risuonano, situato in una zona industriale. Ma i ragazzi sono stati fantastici. Si sono lasciati coinvolgere e si sono dati da fare con grande passione. Spero che dalle immagini emerga che sanno quello che fanno, che lavorano veloci sotto lo sguardo da lince del manager del magazzino che schiocca la frusta. Ogni dettaglio doveva essere autentico. Nessuno doveva fingere.

Volevamo che il paesaggio urbano di Newcastle fosse presente nel film, senza assomigliare a immagini turistiche, senza mostrare solo le attrazioni della città. Penso che si abbia un senso del paesaggio: si vedono le vecchie file di case a schiera, gli stabili condominiali e il centro città con la sua architettura classica.

Secondo lei quali sono i quesiti che solleva il film?

Questo sistema è sostenibile? È sostenibile fare acquisti grazie a un uomo in un furgone che si ammazza lavorando 14 ore al giorno? In fin dei conti, è davvero un sistema migliore rispetto a recarci in un negozio e parlare con il gerente? Vogliamo davvero un mondo in cui le persone lavorano sotto una simile pressione, con ripercussioni devastanti sulle loro amicizie e sulle loro famiglie e un restringimento delle loro vite? Qui non si tratta del fallimento dell'economia di mercato, al contrario è la logica evoluzione del mercato, conseguenza della concorrenza selvaggia a ridurre i costi e ottimizzare i profitti. Il mercato non si interessa della nostra qualità di vita, è preoccupato solo di fare soldi e le due cose non sono compatibili. I lavoratori sulla soglia della povertà, come Ricky, Abby e la loro famiglia, pagano il prezzo.

Ma alla fine tutto questo non conta a meno che il pubblico non creda alle persone che vede sullo schermo, non le abbia a cuore, non sorrida con loro, non condivida i loro problemi. Sono le loro esperienze vissute, riconosciute come autentiche, che dovrebbero toccarci.

FERGUS CLEGG – SCENOGRARO

Quali sfide conteneva per uno scenografo la sceneggiatura del film?

L'aspetto più delicato era la dimensione del magazzino perché il punto interrogativo era dove e cosa cercare. Hai le grandi multinazionali come Amazon e le aziende che trattano tutti i loro prodotti. Quindi la domanda che ci siamo posti riguardava la prospettiva da adottare nella catena distributiva. Piuttosto che avere un deposito piccolo, preferivamo cercarne uno di grandezza media. Ci sono molte aziende che si occupano di distribuzione per conto di grosse società e ci siamo basati su quel modello. Abbiamo raccolto il maggior numero di informazioni possibile sui loro metodi di lavoro in base all'estensione delle unità perché sono tutte molto localizzate: un'azienda può avere due magazzini a Newcastle che coprono metà città ciascuno. Suddividono le varie zone e poi un deposito di una certa cubatura serve quella determinata area della città. Abbiamo trovato il luogo che volevamo.

Che tipo di ricerche hai fatto?

Abbiamo ricevuto un aiuto molto prezioso da parte di un contatto che ci ha assistito nella pianificazione dei meccanismi operativi. Ci ha detto: "In un posto come questo, disporrei i furgoni in questo modo e il processo di smistamento sarebbe questo." Ci ha spiegato le procedure e la disposizione degli spazi. Ci aspettavamo che il tutto fosse molto più tecnologico, dal momento che quando vedi su internet le immagini di questi grandi magazzini ci sono molti nastri trasportatori e vari macchinari sofisticati, ma noi ci siamo posizionati a un livello molto più basso. E il lavoro è prevalentemente manuale. Usi dei carrelli per spostare i pacchi, ma gran parte del lavoro è a braccia e faticoso. Le merci arrivano a bordo di grossi camion, vengono scaricate su enormi carrelli da supermercato e tutte le altre fasi vengono gestite a mano. I colli vengono suddivisi in gruppi corrispondenti ai codici postali e poi scannerizzati.

Quanto è importante il lettore di codici a barre?

È fondamentale perché è la tecnologia che governa l'intero processo, in termini di codici postali, tracciamento delle spedizioni, indicazioni agli autisti, impostazione dei percorsi. Sul furgone comanda lui e riferisce tutte le informazioni al capo in carne ed ossa che sta in ufficio. Se un autista fa una sosta, dall'ufficio posso dire "Perché ti sei fermato?" o "Non sei in orario per fare quella consegna." Se hai una consegna entro le ore 10:00 o le ore 12:00, sanno se riuscirai a farla in tempo o no grazie a quello scanner. È un sistema integrato onnicomprensivo.

Come vi siete procurati i lettori di codici a barre che vediamo nel film?

Nuovi costano più di mille sterline l'uno e solo per l'hardware. Ho trovato una società che ha sede vicino a Liverpool che commercia dispositivi di seconda mano. Abbiamo noleggiato da loro alcune attrezzature, come ad esempio il grande lettore di codici a barre che scannerizza i colli quando entrano nel deposito e i piccoli scanner portatili che gli autisti si portano sempre dietro. Quelli sono come un calice avvelenato. Senza di essi gli autisti sono perduti, ma portandoseli dietro è come se avessero il loro capo sempre con il fiato sul collo. Sono tristemente famosi. Su internet vedi che a volte si bloccano e ci vogliono 20 minuti per riavviarli durante i quali gli autisti non possono lavorare. La tecnologia va bene quando funziona, ma ovviamente quando fa cilecca è una fregatura per tutti. Il lettore di codici a barre significa che gli autisti devono reagire alle richieste stabilite dall'ufficio.

I vostri lettori di codici a barre funzionavano veramente?

Sì! Abbiamo dovuto confezionare più di 2000 pacchi e scatoloni ed etichettarli con codici a barre e gli indirizzi che potessero essere scansati dagli scanner portatili. Abbiamo anche dovuto far sviluppare un software creato appositamente per permettere ai dispositivi che avevamo noleggiato di leggere i codici a barre delle etichette che avevamo stampato per l'occasione e di emettere i

segnali acustici (altro elemento importante dell'incessante natura del processo) in modo che si capisse che erano pienamente funzionanti e collegati con un sistema completo. Un esempio della volontà di Ken di aderire il più possibile alla realtà.

In che misura volevate che Newcastle fosse uno dei protagonisti del film?

Era essenziale che il film vertesse su Newcastle, dove avevamo ambientato anche Io, Daniel Blake. Ma lì la città si vedeva poco perché si svolgeva prevalentemente di notte. Sul piano visivo è una città fantastica. Quando arrivi in treno, ti trovi davanti la vista meravigliosa dei ponti e di St James's Park. L'impronta visiva è forte ovunque e mentre Ricky va in giro con il suo furgone, possiamo ammirare la città. Ken ha voluto mostrare una gamma di destinazioni delle consegne, dalle case più benestanti a quelle dei meno abbienti, a riprova che tutti ordinano online. E l'effetto che questo commercio ha sulla città, su High Street, dove il traffico dei veicoli congestionava le strade. Ha un impatto a vari livelli: ogni volta che vai a Newcastle noti che ha chiuso un altro negozio. È molto più facile acquistare su internet. Siamo tutti colpevoli dell'attuale situazione.

Che stile visivo volevi dare al film?

Si tratta sempre di seguire la consuetudine di Ken di mantenerlo molto sobrio per lasciare che prevalgano la narrazione e gli attori. Il nostro è un ruolo secondario in termini di quello che facciamo e l'obiettivo principale è rendere credibili gli ambienti. La casa della famiglia Turner non è stata facile da trovare. Doveva essere un alloggio in affitto in un quartiere pieno di altre case in affitto, quindi ci siamo indirizzati verso Benwell, nel West End di Newcastle. Abbiamo trovato proprietari che possiedono decine di alloggi che affittano a nuclei familiari di varie consistenze. Un tempo era un quartiere difficile, ma ora si tratta di sopravvivere. Abbiamo trovato un tipo di casa che è tipico dell'edilizia residenziale di Newcastle, un Tyneside flat: una casetta vittoriana a due piani, che ospitano ciascuno un alloggio, la cui caratteristica è di avere due porte d'ingresso affiancate: una consente l'accesso all'appartamento al piano terra e l'altra a quello al piano superiore. È una decisione che Ken ha preso quasi subito, ritenendo che sarebbe stato un tipo di alloggio molto adatto a loro. I padroni di casa fanno il minimo per rendere presentabili le case, quindi c'è un unico colore, la stessa moquette dappertutto, problemi di umidità, scarsissima manutenzione. Le condizioni della casa sono quello che spinge Ricky a buttarsi e accettare il lavoro delle consegne per tentare di ottenere una sistemazione migliore.

Come hai affrontato l'esigenza di mostrare il talento di Seb come writer?

All'inizio abbiamo coinvolto un gruppo locale che fa graffiti e poi abbiamo trovato un artista scenografico che lavora in produzioni televisive e cinematografiche e che fa anche alcuni graffiti e gli abbiamo chiesto di addestrare Rhys e altri tre componenti della sua banda. In questo modo sono passati dal non avere la minima capacità di disegnare al sentirti abbastanza sicuri e in grado di girare la sequenza in cui spruzzano il muro sormontato da un timpano. Per fortuna, Rhys sembrava davvero possedere un certo talento.

KRIS HITCHEN – RICKY

Ci presenti Ricky...

Ricky è un gran lavoratore che desidera soltanto il meglio per la sua famiglia. Quando lo incontriamo, sta attraversando un momento molto delicato perché si è appena lanciato in una nuova avventura lavorativa e ha alcune tensioni con suo figlio Seb e con la sua famiglia in generale. È sempre stato il capo della sua famiglia e colui che ha principalmente provveduto al suo sostentamento e pensa sempre di avere tutte le risposte. Ma adesso è arrivato al punto di iniziare a dubitare di se stesso e di chiedersi se le decisioni che ha preso siano state giuste per i suoi cari. Questo significa che sta andando un po' in pezzi, perché per la prima volta si domanda che cos'è esattamente questa situazione e che senso abbia tutto questo.

Qual è il passato di Ricky?

Ha fatto una serie di lavoretti mal pagati e semi qualificati nel settore dell'edilizia. Ha sempre lavorato in squadra nei cantieri e si è anche occupato un po' di giardinaggio paesaggistico. È in grado di fare qualsiasi cosa in un cantiere edile pur di riuscire ad avere una paga. Vive a Newcastle, dove si è trasferito da Manchester dopo essersi innamorato di Abby che ha conosciuto in un locale notturno e con cui ha finito col fare due figli. Gran parte della sua storia consiste nel fatto che ha tentato di tutto per cercare di avere una casa sua e ottenere un mutuo, ma ovviamente non ci è riuscito per via del collasso della Northern Rock. Quando si manifesta l'idea del lavoro di fattorino per lui è come fosse l'ultima chance, una seconda occasione d'oro. Sta invecchiando e sente di doverlo fare subito: qualche anno di sacrifici durissimi per mettere al sicuro se stesso e la sua famiglia.

Quali prospettive pensa che gli aprano quando Maloney, il direttore del deposito, gli propone di diventare autista?

Accetta alla cieca perché ne ha sentito parlare bene un suo amico che lavora nello stesso deposito e pensa che sia un'ottima occasione per lui. Con il suo senso del dovere, se riesce a coglierla sarà in grado di procurarsi i fondi necessari a comprarsi una casa. E poi potrà finalmente permettere alla sua famiglia di andare avanti nella direzione che ha sempre desiderato per loro.

Man mano che si sviluppa la storia, quali sono le pressioni che iniziano a soffocarlo?

Sono innanzitutto le pressioni connesse con il lavoro stesso perché è sempre in movimento, non ha un minuto di tregua, deve affrontare il traffico e i clienti che sono tutti, perdonate l'espressione, delle teste di cazzo. E poi c'è suo figlio che si sta mettendo nei guai a scuola. Seb ha iniziato a frequentare delle cattive compagnie, ma Ricky non è quasi mai a casa quindi non può fare molto. Inoltre, le giornate di lavoro di sua moglie si sono allungate perché non ha più un'auto per le sue visite domiciliari visto che lui gliel'ha venduta per potersi comprare il furgone.

In un certo senso è stato lui a creare questo merdaio seppur non intenzionalmente. Si è cacciato in questa situazione animato dalle migliori intenzioni, ma gli si sta ritorcendo contro. E adesso i problemi sono uno via l'altro e continuano ad accumularsi. L'atteggiamento di Ricky di fronte alle difficoltà è di aumentare gli sforzi per risolverle. Ma non è così semplice. Per certi versi il sistema gli ha voltato le spalle e ora anche lui sta voltando le spalle a suo figlio.

Come ha ottenuto il ruolo?

Ho iniziato a recitare seriamente quando ho compiuto 40 anni. Avevo quasi finito di pagare il mutuo e avevo lavorato per 20 anni come idraulico in proprio. Avevo sudato sette camicie per anni per mettere la mia famiglia in una condizione che mi avrebbe consentito di fare l'attore e ho chiesto a mia moglie se era d'accordo con la mia scelta – avevo bisogno della sua benedizione perché lei avrebbe dovuto continuare a lavorare. E lei si è messa a lavorare sei giorni alla settimana per permettermi di iniziare a recitare.

Quando mi hanno proposto questo ruolo, avevo già visto l'annuncio su Spotlight, ma cercavano esclusivamente attori di Newcastle. Poi un bel giorno il mio agente mi ha contattato e mi ha detto che cercavano qualcuno di Manchester o Bolton. In sostanza me! Io vivo a Bolton, ma sono di Manchester e ho un passato nell'edilizia. Mi sono presentato alle audizioni, ho iniziato a chiacchierare con Ken, pensavo di essere stato scarsissimo, ma mi hanno convocato di nuovo. Sono andato e ce l'ho messa tutta – ti capita una sola chance, giusto? Da quel giorno in poi, è avvenuto tutto molto rapidamente. Ho ricevuto una telefonata e ricordo che mi avevano appena pagato alcuni boiler. Gli ultimi scaldabagni che ho installato in vita mia, spero...

Come hai trovato le riprese?

Sono molto amico Steve [Evets, Il mio amico Eric]. Mi ha molto sostenuto. Mi aveva detto: “Non sarà come immagini che sia, è un lavoro diversissimo da tutti gli altri. Dovrai riflettere e reagire alle cose che ti succederanno. Fai solo in modo di mantenerti in forma, tieni le antenne sempre dritte e, mi raccomando, stacca la spina e prenditi del tempo per te.” Ed è esattamente quello che ho fatto.

LA VISIONE DELLA CRITICA

Ken Loach, una commedia umana

Ricky il rosso, rosso di capelli e forse di rabbia, ha un lavoro sfibrante, una moglie che è poco meno che un angelo, una figlia 11enne rossa come lui ma angelica come la madre, un primogenito adolescente che sfoga la sua smania di crescere in provocazioni familiari alzo zero o in raid con la sua gang di writers sui muri di Newcastle. Ricky, Abby, Seb e Liza sono così ben scritti e interpretati (da non professionisti naturalmente) che meriterebbero ognuno un film. Ma Ken Loach guarda alla società, non agli individui. I suoi film misurano cosa succede a un gruppo di persone in certe condizioni. E le condizioni qui si chiamano "gig economy", quella in cui inciampa Ricky quando per uscire da una lunga disoccupazione si mette a fare il corriere con un furgone noleggiato alla ditta per cui lavora senza essere assunto, come si usa oggi («qui non lavori per noi, lavori con noi», lo blandisce il capo). Sulla carta è una promessa di autonomia e di futuri guadagni. In pratica è un inferno senza orari né diritti, con una bottiglietta per urinare alla guida e una scatola nera sempre accesa che registra percorsi, pause e consegne (diabolica e costosa: se si rompe le spese le paga lui). Nel film però non c'è solo Ricky, stakanovista ignaro e rassegnato. Ci sono le riconoscenti vecchie signore che Abby assiste a domicilio correndo in giro per la città ma trattando ognuna di loro «come se fosse mia madre». Ci sono le bravate di Seb, che sublima la sua rabbia di escluso in talento artistico, ma tira troppo la corda. Ci sono i clienti di Ricky, un colorito campionario umano trattato anche in chiave di commedia. C'è insomma tutta la nostra epoca, tratteggiata a meraviglia anche se la città la vediamo solo dal finestrino, perché in questo film in cui nessuno ha mai tempo per nessuno, e il lavoro rischia di disintegrare la famiglia, Loach ha sempre tempo e attenzione per tutto. Per i rami scossi dal vento là fuori, per quelle casette a schiera che evocano lotte e conquiste lontane, per quei passanti appena intravisti che illuminano con finezza orientale un sentimento insieme acuto e sfuggente del mondo. Qualcuno rimprovera a Loach e al suo sceneggiatore Paul Laverty di "usare" i loro personaggi a servizio di una tesi. In realtà è difficile oggi trovare personaggi più pieni di vita e di sottintesi di questi. La tesi a volte è nell'occhio di chi guarda. In sala dal 2 gennaio.

Fabio Ferzetti L'Espresso 29 dicembre 2019

I film di Ken Loach hanno sempre il pregio della coerenza, e a volte il rischio della prevedibilità. Il suo sincero interesse per le ingiustizie sociali e per la classe operaia inglese in particolare si manifesta in storie costruite dal fido sceneggiatore Paul Laverty, sul filo del teorema, e con l'apporto di attori sempre straordinari (qui Kris Hitchen e Debbie Honeywood). Film sostenuti da una fiducia umanistica per la possibilità del cinema di costruire storie di finzione verosimili che facciano provare direttamente l'effetto delle ingiustizie sui singoli. Così è anche per *Sorry we missed you*, il cui protagonista, in difficoltà economiche, è assunto in una ditta di consegne che lo sfrutta senza pietà (il titolo del film indica il comunicato che viene lasciato alla consegna, quando non si trova nessuno in casa). La moglie lavora come badante. Due professioni tipiche dei nostri anni, raccontate con personaggi costruiti solidamente, di cui vengono mostrate le sfumature, specie sul versante familiare: uno dei due figli, adolescente, nonostante un talento da street writer, ha mollato il colpo, non vuole più andare a scuola e si fa sospendere. La costruzione drammaturgica serrata lascia spazio

a momenti di sorprendente verità, almeno finché la passione ideologica, come a volte accade al regista, non prende un po' la mano, e le sventure si accumulano sui personaggi mentre la morale viene fuori in maniera un po' troppo esplicita in un paio di monologhi didascalici.

Emiliano Morreale - La Repubblica - 17 maggio 2019

Lo spirito guerriero di Ken Loach sembra crescere con l'età. Dopo aver denunciato in *Io, Daniel Blake* le derive della burocrazia britannica, l'83enne regista mette il dito nella piaga della "uberizzazione", fantasma di libertà che è una forma travestita di schiavitù. A Newcastle Ricky, perduto il lavoro, realizza il sogno di mettersi in proprio facendo consegne a domicilio col suo nuovo furgoncino. Però il sogno è una spada di Damocle: le regole brutali della rivoluzione informatica lo costringono a lavorare quattordici ore al giorno, lo multano al minimo ritardo, gli distruggono i rapporti familiari. Perfetta illustrazione della "violenza simbolica" teorizzata da Pierre Bourdieu, un film memore del free cinema che difende appassionatamente gli umiliati e offesi del turbocapitalismo.

Roberto Nepoti - La Repubblica - 2 gennaio 2020



